

NON RICOMINCIAMO LA GUERRA DI TROIA.

La "pace perpetua" di Kant e la "dialettica degli spiriti dei popoli" di Hegel¹

CONFERENZA DI APERTURA DEL SEMESTRE ACCADEMICO
DEL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA DELL'UFPB.
03/12/2024 - 18:00 - Auditorium 411 - CCHLA

*Dignum et decorum est pro patria mori.
Si vis pacem, para bellum*
Massime romane

*Nos quarteis lhes ensinam a antiga lição
De morrer pela pátria e viver sem razão.*
Geraldo Vandré

Dulce bellum inexpertis
Erasmus di Rotterdam

*Stringiamoci a coorte siam pronti alla morte,
siam pronti alla morte l'Italia chiamò. Sì*
Inno Nazionale italiano

*Cadesti a terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato ritorno*
La canzone di Piero
Fabrizio de André

*Dedicato al maestro e amico Danilo Zolo
Che aveva previsto che ci stiamo dirigendo
"verso un tramonto globale".
In memoriam²*

Giuseppe Tosi
UFPB

È un grande onore e una grande responsabilità tenere la lezione inaugurale del semestre accademico del corso di Filosofia. Sono grato per la presenza degli studenti e dei colleghi del Dipartimento dove ho insegnato per oltre 30 anni e sono stato accolto molto bene. Ho un enorme debito nei confronti del Dipartimento, dell'UFPB, della

¹. Questa traduzione italiana del testo è stata scritta nel marzo 2025 senza cambiamenti significativi rispetto all'originale in portoghese, nonostante la recrudescenza delle guerre in questi anni. Desidero ringraziare il Prof. Abah Andrade per le correzioni di forma e i suggerimenti sul contenuto che hanno migliorato il testo
² ZOLO, Danilo. *Rumo ao ocaso global*. Direitos Humanos, medo e guerra. São Paulo: Ed. Conceito, 2011. A cura di Maria Luiza Alencar Feitosa e Giuseppe Tosi.

Paraíba e del Brasile che non potrò ripagare. Come dico sempre: se i brasiliani che vanno in Italia fossero accolti come lo sono stato io in Brasile, il mondo sarebbe un posto migliore.

Non potevo iniziare questa conferenza senza ricordare le persone care che ci hanno lasciato: il Prof. Giovanni Queiroz, una delle menti più brillanti che abbia mai conosciuto, che ci ha lasciato prematuramente; il Prof. Heleno Cesarino, che ha studiato in Germania ed era uno studioso di Hegel; e il Prof. Henrique Muratcho, un profondo studioso di greco che ha prodotto una grammatica di riferimento e ha insegnato per anni nei corsi post-laurea. Questa conferenza è dedicata alla loro memoria.

Il tema che ho scelto è di estrema attualità, vista la recrudescenza dei conflitti armati negli ultimi tempi: la guerra.

Simone Weil ha scritto:

Viviamo in un'epoca in cui la relativa sicurezza che una certa padronanza tecnica della natura garantisce all'uomo è ampiamente superata dal pericolo di guerre e devastazioni causate da conflitti tra gruppi umani. Se questo pericolo è così grave, lo dobbiamo in parte alla potenza degli strumenti di distruzione che la tecnologia ci ha messo a disposizione; tuttavia, questi strumenti non funzionano da soli e non è onesto far ricadere sulla materia inerte il peso di una situazione di cui siamo pienamente responsabili.³

Simone Weil scrisse queste parole alla fine degli anni Trenta, poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, ma sono ancora estremamente attuali. Sembra che la tragica esperienza di due guerre mondiali non sia stata sufficiente a contenere e tanto meno a eliminare la guerra dalla faccia della terra. Non ci soffermeremo qui sulle ragioni delle guerre odierne, che lasceremo all'analisi degli esperti di geopolitica, oggi sempre più richiesti dai media per cercare di capire dove si sta dirigendo l'umanità (molto probabilmente verso la catastrofe). Rifletteremo sui fondamenti ontologici e antropologici della guerra.

Il fatto indiscutibile è che le guerre sono sempre esistite. La domanda è se continueranno ad esistere. La risposta dipende dalle giustificazioni per l'esistenza della guerra o per la sua abolizione; se sono un male da evitare o una necessità che non può essere eliminata; se contribuiscono al "progresso dell'umanità" o alla sua distruzione.

Per rispondere a queste domande, inizieremo analizzando il pensiero di due grandi filosofi: Immanuel Kant e George Friederich Hegel.

1. Kant, il diritto cosmopolitico e la pace perpetua⁴

Kant non ha scritto una *Critica della Ragion Politica* sul modello della *Critica della Ragion Pura*, della *Critica della Ragion Pratica* e della *Critica del Giudizio*, ma ha lasciato diversi scritti sulla storia⁵, sulla politica⁶ e sul diritto⁷ che sono rilevanti per la fondazione di una visione cosmopolita delle relazioni internazionali.⁸

³ WEIL, Simone. *Non ricominciamo la guerra di Troia*. In *Il libro del potere*. Milano: Chiarelettere, 2022, p. 47-76. Vedi anche: WEIL, S. *Sulla Guerra. Scritti 1933-1943*. Milano: Il Saggiatore, 2017.

⁴ Su realismo e cosmopolitismo si veda: TOSI, G. *Realismo e cosmopolitismo nelle relazioni internazionali*. In: SANTORO, E. - ZENAIDE, M. N. T. - BATISTA, G. B. de M. - TONEGUTTI, R. G. *Direitos Humanos em uma época de insegurança*, Porto Alegre, Tomo Editorial, 2010, pagg. 39-58.

⁵ KANT, I., *Idéia de uma história universal do ponto de vista cosmopolita* (1784). Ricardo Ribeiro Terra, (org.), São Paulo: Brasiliense, 1986.

⁶ KANT, I., *À Paz Perpétua e outros opúsculos*, (1796), 1986.na: Edições 70, p. 133.

⁷ KANT, I. *Doutrina do direito*. São Paulo: Ícone, 1993.

⁸ KANT, I. *Scritti di storia, politica e diritto*. A cura di Filippo Gonnelli, Bari: Laterza, 2007. Per un dibattito sulla "pertinenza" o "divergenza" degli scritti di Kant sulla politica con l'insieme della sua opera, si veda

Per l'idealismo trascendentale kantiano, la politica appartiene al regno delle "idee" o "ideali" della ragione e si occupa delle condizioni di possibilità della convivenza umana per realizzare il "fine nascosto della natura" che è il progresso morale e giuridico dell'umanità. La politica, quindi, non può limitarsi alla considerazione dell'esistente, ma deve indicare un dover essere, un *telos* che, per Kant, è, in ambito interno, la creazione dello Stato civile repubblicano e, in ambito internazionale, la realizzazione del diritto cosmopolitico come garanzia di una pace che non sia una tregua tra due guerre, ma qualcosa di permanente: la pace perpetua.⁹

Kant, come massimo pensatore dell'Illuminismo, mantenne la fiducia nella possibilità di un progresso morale e giuridico dell'umanità e propose una "storia filosofica o profetica dell'umanità"¹⁰ che individuasse un evento nella storia empirica dell'umanità che potesse fungere da segno di questo progresso: come sappiamo, per il filosofo di Königsberg, tale evento fu la Rivoluzione francese.¹¹

Kant rileva un vuoto giuridico nelle relazioni tra le nazioni, che si comportano l'una verso l'altra come se fossero in uno stato di guerra permanente, interrotto solo da periodi di tregua, ma non di vera pace. Questo vuoto deve essere colmato con un nuovo tipo di diritto, lo *jus cosmopolitanum*, un diritto sovranazionale in cui non solo gli Stati ma anche gli individui siano soggetti di diritti¹². Il progetto filosofico di *Per la Pace perpetua* propone l'"ideale normativo" di una Federazione mondiale di Stati nazionali liberamente costituiti che promuovano istituzioni comuni per regolare le loro relazioni.

Inizialmente (1793)¹³, Kant riteneva che il "solo rimedio" allo stato di guerra tra le nazioni fosse la creazione di uno Stato universale dei popoli; più tardi

ANDRADE, Abah. *A formação do sujeito contemporâneo*: Vol. 2: Kant. Tensões da Modernidade Rubaiyat Edições, 2020 (Kindle).

⁹ Gli antecedenti immediati di Kant sull'argomento sono: SAINT-PIERRE, Abbè de. *Un progetto per rendere la pace perpetua in Europa*. Brasília: Editora da UNB, 2003 (IPRI Clássicos). ROUSSEAU, J. J. Estratto e giudizio del progetto di pace perpetua. In *Rousseau e le relazioni internazionali*. Brasília: Editora UNB, 2003 (IPRI Clássicos), p. 69-110

¹⁰ KANT, I. *Domanda rinnovata: il genere umano è in costante progresso verso il meglio?* In *Il conflitto delle facoltà*. Lisbona: Edições 70, p. 96-112.

¹¹ Cfr. BOBBIO, N. Kant e a Revolução Francesa, In: *A Era dos Direitos*, Rio de Janeiro: Campus, 1992, pp. 131-142. Bobbio si chiede: "Ha ancora senso proporre il problema del senso della storia? [...] È possibile dare una risposta a questa domanda sullo scopo della storia solo cercando un progetto preconstituito, da attribuire a un soggetto collettivo, sia esso la Provvidenza, la Ragione, la Natura o lo Spirito del Mondo", che nella filosofia contemporanea, nella sua frammentazione, ha perso la sua giustificazione"? Bobbio introduce i tre tipi di storia secondo Kant: **storia congetturale**, **storia empirica** e **storia profetica**. La prima è una ricostruzione puramente congetturale del corso della storia, basata non su fatti ma su indicazioni. La seconda è la storia degli storici che procedono per cause ed effetti; la terza è la storia che cerca di trovare un evento straordinario che diventi segno di una tendenza dell'umanità considerata nel suo insieme.

¹² KANT, I., *Metafisica dos costumes. Doutrina do Direito*. San Paolo: Ícone, 1993. Kant divide il diritto pubblico in diritto pubblico interno o diritto di cittadinanza, diritto pubblico esterno o diritto delle nazioni (*ius Pentium*) e diritto cosmopolitico o diritto dei cittadini del mondo (*Ius cosmopolitica*), "per il fatto che la terra non è infinita, ma una superficie limitata in sé" (p. 149-150), e per il fatto che "la natura ha racchiuso tutti gli uomini insieme per mezzo della forma rotonda del loro domicilio comune" (p. 201). "Questo diritto, in quanto unione possibile di tutti i popoli, in relazione a certe leggi universali del loro possibile commercio, può essere chiamato *diritto cosmopolitico*", p. 201-202. Vede anche: TERRA, R. R., *Política tensa, Idéia e realidade na filosofia da história de Kant*, São Paulo: Iluminuras, 1995. ROHDEN, V. (or.) *Kant e a Instituição da Paz*. Porto Alegre: Ed. UFRGS, Goethe-Institut/ICBA, 1997.

¹³ Si veda: KANT, I., Sull'espressione comune: questa può essere corretta in teoria, ma è inutile in pratica, (1793), in. *A Paz Perpetua e outros opúsculos*, Lisbona: Edições 70, 1990, pp. 58-102 ("Sul rapporto tra teoria e pratica nel diritto delle nazioni, considerato da un punto di vista universale, cioè cosmopolita, filantropico").

(1795/96), iniziò a sostenere non uno Stato universale dei popoli, ma una Federazione universale di Stati liberi:

Questa Federazione non mira a ottenere il potere statale, ma semplicemente a mantenere e garantire la pace di uno Stato per sé e, allo stesso tempo, quella degli altri Stati federati, senza che questi debbano sottomettersi al diritto pubblico e alla sua coercizione (come gli uomini nello stato di natura). È possibile rappresentare la fattibilità (realtà oggettiva) della *Federazione*, che dovrebbe estendersi gradualmente a tutti gli Stati e portare così alla pace perpetua. Infatti, se la fortuna vuole che **un popolo forte e illuminato possa formare una repubblica** (che, per sua natura, dovrebbe tendere alla pace perpetua), essa può costituire il centro dell'associazione federativa, in modo che tutti gli altri Stati possano raccogliersi intorno ad essa e assicurare così lo stato di libertà degli Stati secondo l'idea del diritto delle nazioni ed estendersi sempre più attraverso altre unioni¹⁴.

In un passo della stessa opera, Kant giustifica questo cambiamento di orientamento dicendo che l'idea di uno Stato mondiale sarebbe la migliore in teoria, ma potrebbe sembrare irrealistica ed è quindi preferibile adottare l'idea di una Federazione come suo sostituto:

Gli Stati che hanno rapporti reciproci non hanno altro rimedio, secondo la ragione, per uscire dalla situazione di illegalità, che comporta semplicemente la guerra, che acconsentire a leggi pubbliche coercitive, allo stesso modo in cui i singoli uomini rinunciano alla loro libertà selvaggia (senza leggi), e formare uno stato di popoli (*civitas gentium*) che (sempre mai em aumento) comprenderebbe alla fine tutti i popoli della terra. Ma se, secondo la loro idea del diritto delle nazioni, non vogliono questo, e quindi rifiutano *in hypothesis* ciò che è corretto *in thesi*, allora il *torrente* della propensione all'ingiustizia e all'inimicizia può essere fermato solo, non dall'idea positiva di una *repubblica mondiale* (se non si vuole che tutto vada perduto), ma dal sostituto *negativo* di una *federazione* antagonista alla guerra, permanente e in continua espansione, anche se con il pericolo costante della sua irruzione.¹⁵

Vedremo più avanti in che misura questo progetto kantiano è stato realizzato oggi. Ma ora analizziamo una posizione radicalmente diversa: quella di Hegel.

2. George Friederich Hegel: Il realismo politico e la dialettica degli spiriti dei popoli

Una visione diversa da quella di Kant è quella di Hegel, idealista in metafisica ma realista in politica. Per Hegel, come per Hobbes, gli unici soggetti del diritto internazionale sono gli Stati sovrani e, in seconda battuta, gli individui della storia mondiale come Cesare e Napoleone.

In Hegel, lo Stato diventa l'"incarnazione" dello Spirito oggettivo sulla terra: "Il popolo, in quanto Stato, è lo spirito nella sua razionalità sostanziale e nella sua efficacia immediata, ed è quindi **la forza assoluta** sulla *terra*; uno Stato è di conseguenza in rapporto agli altri in sovrana autonomia"¹⁶.

¹⁴ IDEM, pag. 135.

¹⁵ 20 IDEM, pag. 136

¹⁶ HEGEL, G. F. *Filosofia do Direito*. São Leopoldo: Edições UNISINOS, 2010, p. 301.

Hegel divide il Diritto pubblico in Diritto esterno dello Stato, dove lo Stato agisce come un "individuo particolare in relazione ad altri individui particolari", e **Storia del mondo**, dove "questi spiriti particolari sono solo **momenti** dello sviluppo dell'idea universale di Spirito nella sua realtà effettiva"¹⁷. Lo stato di guerra è la condizione "naturale", il risultato dei rapporti di forza tra Stati sovrani che si comportano come individui nelle relazioni reciproche.

Lo Stato, in quanto individuo singolare, è esclusivo rispetto ad altri individui simili. Nella loro relazione reciproca si verificano arbitrarietà e accidentalità, perché l'universale del diritto, in virtù della totalità autonoma di queste persone, deve esistere solo tra loro, ma non è reale. Questa indipendenza rende la lotta tra loro un rapporto di forza, una situazione di guerra, per la quale l'ordine universale è deciso dal fine particolare di preservare l'autonomia dello Stato rispetto agli altri, dall'ordine del coraggio.¹⁸

Hegel lascia che le relazioni tra gli Stati sussistano in un vuoto di diritto, giustifica questa condizione con il concetto di Storia mondiale (*weltgeschichte*), che è il risultato della "dialettica degli spiriti dei popoli particolari, (*volkgeistes*) cioè *del giudizio del mondo*",¹⁹ in cui prevale lo Stato che, in quel momento storico, realizza lo Spirito del Mondo. Di fronte al suo diritto assoluto, i diritti degli altri Stati semplicemente cessano di esistere.²⁰

Conclude l'esposizione della sua concezione della Storia universale affermando che:

L'autocoscienza di un popolo particolare è il supporto del grado di sviluppo dello spirito universale nella sua esistenza e nella realtà oggettiva in cui pone la sua volontà. Di fronte a questa volontà assoluta, la volontà degli altri spiriti dei popoli particolari è senza diritto: quel popolo è dominatore del mondo; ma lo spirito universale ogni volta supera la sua proprietà particolare e poi abbandona quel popolo al suo caso e al suo giudizio²¹.

La dialettica degli spiriti dei popoli, o per dirla in altro modo, la **guerra**, è la condizione necessaria per permettere allo "spirito di avanzare fino a raggiungere sé stesso e realizzare la sua verità, e il raggiungimento di questa verità è il *diritto* più alto e assoluto"²².

Hegel si inserisce quindi a buon diritto nella tradizione realista che, da Machiavelli a Max Weber e Carl Schmitt, passando per Hobbes e Spinoza, pensa alla politica internazionale in termini di rapporti di forza e di egemonia tra Stati sovrani, ed è uno dei maggiori critici dei progetti filosofici, come quello di Kant, che immaginavano una repubblica universale o un governo mondiale retto da una legge superiore a quella statale, un tipo di legge "ultrastatale" e cosmopolita.

Hegel scrive a proposito della *Pace Perpetua* di Kant:

¹⁷ HEGEL, G. W. F. *Enciclopédia das /ciências filosófica em epitome* [1817]. Lisboa: Edições 70, 1990, § 536, p. 131.

¹⁸ IDEM, § 545, pag. 145.

¹⁹ IDEM, § 548, pag. 147.

²⁰ Vedi: DUSSEL, Enrique. *1492: o encobrimento do outro*. Petrópolis: Vozes, 1993. Dussel mostra come Hegel finisca per giustificare la conquista dell'America attraverso il diritto della Spagna di dominare il mondo come realizzazione storica dello Spirito assoluto.

²¹ HEGEL, G. W. F. *Enciclopedia ...op. cit.*, § 550, p. 152.

²² IDEM, *ibidem*.

La rappresentazione kantiana di una pace perpetua attraverso una lega di Stati, che arbitrerebbe ogni controversia e regolerebbe ogni disaccordo come una forza riconosciuta da ogni singolo Stato e renderebbe così impossibile la decisione della guerra, presuppone l'accordo degli Stati [...] che in generale poggierebbe sempre sulla volontà sovrana particolare e quindi permanentemente influenzata dalla contingenza²³.

Per Hegel, la Federazione di Stati proposta da Kant dipenderebbe sempre dalla volontà sovrana e dall'accordo di ciascuno Stato, che è qualcosa di "contingente", sempre soggetto a una possibile e permanente minaccia di dissoluzione. Per questo Hegel dice: "La disputa degli Stati, nella misura in cui le volontà particolari non trovano un accordo, può essere decisa solo dalla guerra"²⁴.

Poi critica la proposta cosmopolita di Kant:

La pace perpetua è l'ideale a cui l'umanità dovrebbe tendere. Kant propose quindi una Federazione di Principi, che avrebbe dovuto appianare le controversie tra gli Stati. La Santa Alleanza doveva essere un'istituzione simile. Ma lo Stato è l'individuo e l'individualità contiene essenzialmente una negazione. Pertanto, anche se un certo numero di Stati forma una famiglia, questa unione, in quanto individualità, deve creare un'opposizione e generare un **nemico**.²⁵

Ben prima dell'elaborazione di Carl Schmitt, Hegel aveva definito il rapporto amico/nemico come qualcosa di essenziale e inevitabile nelle relazioni tra gli Stati. E conclude con una frase divenuta famosa: "Nonostante tutto, le guerre accadono, come è nella natura delle cose; i semi si aprono di nuovo e le chiacchiere tacciono **di fronte alle dure repliche della storia**"²⁶. Per chiacchiere Hegel intende gli ideali kantiani di pace perpetua e la retorica moralistica e pacifista.

Le due filosofie della storia affermano che c'è qualcosa di profondo nella storia umana, che agisce ad insaputa degli uomini e che Kant chiama "fine nascosto della natura" e Hegel "astuzia della ragione". Ma nonostante questa convergenza, c'è una profonda divergenza tra loro: per Kant questo fine è un'idea o un ideale della ragione, qualcosa di possibile, ma non necessario, che può realizzarsi o meno e che dipende dagli uomini.

Per Hegel, è qualcosa di necessario che è scritto nella natura delle relazioni umane, perché ciò che Hegel chiama "Ragione nella storia" è una secolarizzazione del concetto di Provvidenza divina: è Dio come Idea o Spirito che governa la storia. In base a questo presupposto, ciò che Kant pensa come ciò che può essere, Hegel lo descrive al contrario come semplice realtà possibile.

3. Quale dei due paradigmi interpreta meglio la situazione attuale della guerra?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo analizzare due diverse posizioni sulla questione centrale della **sovranità statale**.

La fine della Seconda guerra mondiale ha visto la fine di quello che Carl Schmitt ha definito *jus publicum europaeum*, caratterizzato dalla sovranità assoluta degli Stati che

²³ HEGEL, G. F. *Filosofia do Direito*. São Leopoldo: Edições UNISINOS, 2010, p.303.

²⁴ IDEM, *ibidem*.

²⁵ Questo estratto dalla Filosofia del diritto di Hegel è un'aggiunta al § 324, non tradotto nell'edizione brasiliana, che l'autore ha tradotto dall'italiano. In GALLI, C. *Guerra*. Bari: Laterza, 2004, p.137.

²⁶ IDEM, *ibidem*.

non riconoscevano alcuna autorità superiore. Questo paradigma, secondo il filosofo tedesco del diritto, ha portato a tre cambiamenti significativi: una secolarizzazione, una razionalizzazione e un'umanizzazione della guerra.

La prima caratteristica comporta la fine delle guerre sante, promosse in nome della religione: c'è una **secolarizzazione** della dottrina della guerra, che viene sottratta alla competenza dei teologi, con la separazione tra Stato e Chiesa e la fine delle guerre giuste, che richiedevano un arbitro *super partes* per definire quale dei contendenti avesse ragione²⁷. Questo è relativamente vero, anche se le SS tedesche nella Seconda guerra mondiale avevano il motto *Got mit uns* (Dio è con noi) e i sacerdoti cattolici e protestanti benedicevano ciascuno i cannoni e le truppe dei loro Paesi (tutti cristiani!).

C'è una **razionalizzazione** della guerra: organizzare, ritualizzare, formalizzare, delimitare, attraverso il diritto, l'ambito di ciò che è legittimo in caso di guerra, come afferma Schmitt, che dà al superamento della dottrina della guerra giusta una grande rilevanza storica, perché di tutte le cause della guerra giusta ne rimane solo una: l'autorità legittima. Ogni Stato sovrano, per definizione, ha il diritto di dichiarare guerra (*jus ad bellum*); ciò che può essere regolamentato è il comportamento durante la guerra (*jus in bello*).

Il terzo e più sorprendente cambiamento è, secondo Schmitt, l'**umanizzazione** della guerra:

Rispetto alla brutalità delle guerre di religione e di partito, che per loro natura sono guerre di annientamento e in cui i nemici si discriminano l'un l'altro come criminali e pirati, e rispetto alle guerre coloniali condotte contro popoli "selvaggi", questo significa una razionalizzazione e umanizzazione con effetti profondi (SCHMITT, 2014, p. 151).

È difficile capire come possa essere storicamente sostenuta la tesi che la formalizzazione abbia permesso, oltre alla secolarizzazione e alla razionalizzazione, una "umanizzazione" della guerra. Il lungo periodo di oltre 300 anni, dalla Pace di Westfalia del 1634 alla Seconda guerra mondiale, è stato caratterizzato da innumerevoli conflitti armati tra Stati sovrani, come le Guerre napoleoniche, ed è stato indubbiamente un periodo segnato da continue guerre altrettanto sanguinose e annichilenti di quelle medievali e rinascimentali, dovute allo sviluppo tecnologico del potere distruttivo delle armi, ma anche al potere assoluto dei sovrani di proclamare la guerra, la cui formalizzazione e razionalizzazione non ha limitato o umanizzato gli effetti distruttivi.

Oltre a questo evidente paradosso, ciò che più colpisce è il "silenzio assordante" di Schmitt sull'ideologia e sul regime a cui ha aderito per un certo periodo e che gli è costato l'incarcerazione e il processo di Norimberga²⁸: il nazismo, un regime che rappresenta l'esatto contrario dell'umanizzazione della guerra. Schmitt critica la criminalizzazione della guerra e il ritorno della teoria della guerra giusta da parte delle potenze vincitrici (che lo avevano portato in giudizio a Norimberga); ma non dice nulla sul nazismo, che non creava il *justus hostis*, ma il **nemico assoluto** che doveva essere e fu sistematicamente e "scientificamente" annientato: decine di milioni di persone.

Contrariamente alla visione di Schmitt, la sovranità assoluta degli Stati è stata considerata una delle ragioni principali dello scoppio dei due conflitti mondiali e si è cercato di creare un ordine internazionale che creasse un potere sovrastatale che

²⁷ CASSI, A. A. *Santa, Giusta, Umanitaria*. La guerra nella civiltà occidentale. Salerno Editore: 2015.

²⁸ Su questo periodo si veda la sua "difesa" in SCHMITT, C. *Ex captivitate salus*. Esperienze 1945-47. Milano: Adelphi, 1993.

impedisce la terza guerra mondiale: l'Organizzazione delle Nazioni Unite e successivamente l'Unione Europea.

3.1. L'Organizzazione delle Nazioni Unite - ONU

Il 25 aprile 1945, a San Francisco, venne ufficialmente creata l'ONU, voluta, promossa e in un certo senso "imposta" dalle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, soprattutto dagli Stati Uniti.²⁹ Il preambolo della Carta delle Nazioni Unite recita come segue:

NOI, POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, ABBIAMO DECISO DI preservare le generazioni future dal flagello della guerra, che per due volte nel corso della nostra vita ha portato indicibili sofferenze all'umanità, e per riaffermare la fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore dell'essere umano, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne³⁰, così come delle nazioni grandi e piccole, e per stabilire le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi dei trattati e delle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, e per promuovere il progresso sociale e migliori condizioni di vita nel quadro di un'ampia libertà.

E PER TALI SCOPI,

praticare la tolleranza e vivere in pace gli uni con gli altri come buoni vicini, e unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, e garantire, attraverso l'accettazione di principi e l'istituzione di metodi, che la forza armata non sarà usata se non nell'interesse comune, utilizzare un meccanismo internazionale per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli³¹.

La Carta istituisce un'**Assemblea Generale** (Cap. IV), in cui sono rappresentati tutti gli Stati del mondo e in cui ogni Stato membro ha un voto; il **Consiglio di Sicurezza** (Cap. V), composto da 15 Stati membri, cinque dei quali sono permanenti - Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti, le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale - che hanno il potere di veto. Il **Segretariato** (Cap. XV), composto dal Segretario Generale e da altri membri dello staff delle Nazioni Unite, che sono nominati dall'Assemblea Generale, dopo essere stati raccomandati dal Consiglio di Sicurezza, e dirige il Consiglio di Sicurezza, l'Assemblea Generale e ha ampi poteri per rappresentare l'ONU in casi di conflitto internazionale.³²

Sebbene la Carta inizi con una dichiarazione solenne: "Noi **popoli** delle Nazioni Unite", l'ONU è sostanzialmente un'organizzazione non di popoli, ma di Stati e di governi.

²⁹ Vedi: ONU. Carta delle Nazioni Unite. Disponibile in

<https://it.wikipedia.org/wiki/United_Nations_Organisation>.

³⁰ La rappresentante del Brasile alla Conferenza di San Francisco del 1945 fu la scienziata brasiliana Bertha Lutz, inviata dal governo di Getulio Vargas, una delle poche donne presenti e che ebbe un ruolo importante nell'ottenere l'inclusione della parità di genere nella Carta delle Nazioni Unite. Vedi: <<https://nacoesunidas.org/carta/>>.

³¹ In: <<https://nacoesunidas.org/carta/>>.

³² Il sistema delle Nazioni Unite comprende anche la Corte internazionale di giustizia, il Consiglio economico e sociale, il Consiglio per i diritti umani e altre istituzioni specializzate come l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, la FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura), l'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale della sanità. A supporto delle Nazioni Unite ci sono i Sistemi regionali dei diritti umani, i principali dei quali sono il Sistema regionale europeo e quello americano.

Le riforme proposte per una maggiore partecipazione dei cittadini all'Assemblea Generale e per la democratizzazione del Consiglio di Sicurezza sono fallite, perché le grandi potenze non vogliono perdere il controllo sulle decisioni più importanti dell'Assemblea.

Un'altra questione riguarda il potere militare: i fondatori dell'ONU, usciti dal più grande conflitto bellico della storia, erano ben consapevoli che questa era la condizione più importante. L'ONU doveva avere un qualche tipo di potere militare per imporre le sanzioni necessarie agli Stati che disobbedivano ai suoi statuti. È la vecchia lezione di Hobbes del Leviatano. *Lo jus gentium* predica l'antico principio che *pacta sunt servanda*, ma Hobbes avverte che "i patti senza la spada non sono che parole, senza forza che non danno sicurezza a nessuno" (HOBBS, 2003, p. 143).

I Capitoli VI e VII sono dedicati principalmente a questa questione centrale. Il Capitolo VI è dedicato alla "soluzione pacifica delle controversie" tra le nazioni, che possono essere sottoposte, a seconda della situazione, alla Corte internazionale di giustizia (art. 36) o al Consiglio di sicurezza.³³

L'intero Capitolo VII è dedicato alla risoluzione dei conflitti quando la mediazione pacifica fallisce: "Azione relativa alle minacce alla pace, alla violazione della pace e agli atti di aggressione". Le misure per prevenire la "violazione della pace" o l'aggressione da parte di uno Stato nei confronti di un altro passano da misure senza l'uso della forza armata, come: "l'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche, dei mezzi di comunicazione per ferrovia, mare, aria, posta, telegrafo, radio o qualsiasi altro mezzo, e la rottura delle relazioni diplomatiche" (art. 41); a misure con l'uso della forza armata, come: "l'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche, dei mezzi di comunicazione per ferrovia, mare, aria, posta, telegrafo, radio o qualsiasi altro mezzo, e la rottura delle relazioni diplomatiche" (art. 41). 41); fino alle misure che prevedono l'uso della forza: "Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi e altre operazioni da parte delle forze aeree, navali o terrestri dei membri delle Nazioni Unite" (art. 42).

A tal fine, il Consiglio di Sicurezza sarà sostenuto da uno Stato Maggiore: "La Commissione di Stato Maggiore sarà composta dai Capi di Stato Maggiore dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza o dai loro rappresentanti" (art. 47). Per rendere efficaci queste azioni, l'ONU si riserva il diritto di richiedere, sotto il suo comando, contingenti delle forze armate degli Stati (art. 43).

È in questo contesto di uso della forza per mediare i conflitti che l'ONU ha creato un proprio contingente militare, composto da soldati degli Stati membri per agire nelle aree di mediazione dei conflitti, i cosiddetti "caschi blu", creati dopo la Carta del 1963 per svolgere missioni di pace di vario tipo: *peacemaking*, *peacekeeping*, *peacebuilding* e *peaceenforcement*, a seconda della situazione (LUCUTA, 2014).

In realtà, lo Stato Maggiore delle Forze Armate dell'ONU non è mai esistito in modo effettivo e permanente; sono infatti le grandi potenze, con o senza il consenso del Consiglio di Sicurezza, a condurre le azioni militari.

Se guardiamo a questa prospettiva dopo quasi ottant'anni di esistenza dell'ONU e utilizziamo le categorie di Hobbes in relazione al patto sociale, potremmo dire che c'è stato un patto di unione (*pactum unionis*) tra tutti gli Stati del mondo, riuniti nell'Assemblea Generale, ma non c'è stato un vero e proprio patto di sottomissione (*pactum subjectionis*) da parte degli Stati membri che hanno delegato il monopolio della

³³"1. Le parti di una controversia che può costituire una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale si sforzano innanzitutto di giungere a una soluzione mediante negoziati, inchieste, mediazione, conciliazione, arbitrato, composizione giudiziaria, ricorso a organismi o accordi regionali o qualsiasi altro mezzo pacifico di loro scelta. 2. Il Consiglio di sicurezza, quando lo ritiene necessario, invita le suddette parti a risolvere le loro controversie con tali mezzi (art. 37)."

forza legittima a un terzo con poteri effettivi³⁴ : è quello che Bobbio definisce "il terzo assente" (BOBBIO, 2009).

Se guardiamo agli eventi recenti, possiamo constatare che l'ONU continua a essere un luogo essenziale di confronto ideologico e di negoziazione diplomatica, un forum di discussione tra avversari e nemici, alcuni dei quali in guerra; ma senza alcun potere di intervento nelle guerre in corso: basti pensare alle decine di volte in cui i Paesi (in particolare Israele) non hanno rispettato gli ordini dell'ONU, o all'incapacità dell'ONU di intervenire nella guerra di invasione della Russia contro l'Ucraina, anche solo come mediatore. Ma, male con l'ONU, peggio senza!

Da questo punto di vista, l'esperienza dell'Unione Europea mi sembra più riuscita.

3.2. L'Unione Europea

*Il problema che deve essere risolto per primo
e il fallimento del quale ogni altro progresso sarebbe solo una parvenza,
è l'abolizione definitiva della divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani.*³⁵

Queste parole sono tratte dal *Manifesto per un'Europa Libera e Unita*, meglio conosciuto come *Manifesto di Ventotene* perché scritto e diffuso clandestinamente nel 1941 dai prigionieri antifascisti confinati sull'isola di Ventotene: un manifesto che è considerato la prima bozza e l'embrione della futura Unione Europea.

L'**Unione Europea** (UE) sembra seguire "alla lettera" i tre articoli definitivi di *Per la Pace Perpetua*³⁶ :

1. La costituzione civile di ogni Stato deve essere repubblicana. Kant intende per forma di governo repubblicana quella che garantisce la **libertà dei** suoi membri (in quanto uomini), la **dipendenza di** tutti da un'unica legge comune (in quanto soggetti della legge) e l'**uguaglianza** davanti alla legge (in quanto cittadini), principi che si basano sul contratto originario³⁷ . Per aderire all'Unione Europea, gli Stati devono rispettare le clausole democratiche, cosa che non sempre avviene, come dimostrano alcuni Stati che sono più simili ad autocrazie che a democrazie, o a forme di democrazia populista.

2. Il diritto dei popoli deve basarsi su una federazione di Stati liberi. L'UE non è né una Federazione né una Confederazione, è qualcosa *sui generis*, non ben definito, e ha **due tendenze** al suo interno, come si è visto chiaramente nelle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 2024. Ci sono i sostenitori di **più Europa e meno Stati** sovrani, con l'obiettivo di realizzare gli Stati Uniti d'Europa, e i cosiddetti "sovrani" di che

³⁴ Per ulteriori informazioni sulle Nazioni Unite, consultare: <https://nacoesunidas.org/direitoshumanos/textos-explicativos/> <https://nacoesunidas.org/>

³⁵ SPINELLI, Altiero, et al. *Manifesto per un'Europa Libera e Unita*, meglio conosciuto come *Manifesto di Ventotene*, 1941 (1944). Disponibile su:

◁ http://www.altierospinelli.org/manifesto/it/manifestoit_it.html(traduzione dell'autore).

³⁶ AAVV. *Kant e l'idea di Europa*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Genova 6-8 luglio 2004: Il Melangolo.

³⁷ Kant non usa la parola "democratico" perché per lui "la democrazia è, nel senso proprio della parola, un *dispotismo*, perché stabilisce un potere esecutivo in cui tutti decidono su e, in ogni caso, anche contro *uno* (che quindi non dà il suo consenso) così tutti, senza però essere tutti, decidono - il che è una contraddizione della volontà generale con sé stessa e con la libertà", p. 130.

sostengono **meno Europa e più sovranità statale** e mettono in discussione la sovranità europea, una proposta che sta crescendo in diversi Paesi del blocco³⁸.

3. Questa Federazione deve sottostare al diritto cosmopolitico inteso da Kant come ospitalità universale, cioè "il diritto dello straniero a non essere trattato con ostilità in virtù della sua venuta nel territorio di un altro". Possiamo intendere questo diritto in modo più ampio, nella direzione di una Costituzione europea: in realtà l'UE non è riuscita a creare formalmente una Costituzione europea, perché alcuni Paesi non l'hanno approvata attraverso un referendum, ma esistono trattati europei che regolano l'UE e che fungono da riferimento per tutti gli Stati membri.³⁹

Nonostante i suoi limiti e le sue lacune, è evidente che l'UE ha compiuto un'**impresa storica**: evitare le guerre tra i Paesi europei e garantire una pace duratura, la prima dopo millenni di guerre, dalla *Pax Romana* dell'imperatore Cesare Augusto! Le generazioni del secondo dopoguerra hanno avuto un'aspettativa di vita mai vista prima, non solo grazie ai progressi della medicina e dell'alimentazione, ma anche perché, per la prima volta nella storia, non sono state massacrate dalle guerre come tutte le generazioni precedenti!

Una pace che purtroppo è stata rotta dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia il 24 febbraio 2022, con conseguenze imprevedibili per il processo di integrazione dell'Unione Europea, la minaccia di un'*escalation* e di un'espansione del conflitto e la realtà di una corsa agli armamenti. Invece di combattere insieme il riscaldamento globale, le disuguaglianze sociali, le pandemie e la tragedia delle migrazioni, le potenze investono miliardi di dollari nella produzione di armi di distruzione di massa, senza escludere la possibilità di usare bombe atomiche!

4. Il ritorno della dialettica degli spiriti dei popoli!

Nonostante il successo dell'UE nell'assicurare una lunga e relativa pace interna, oggi il punto di vista del realismo hegeliano, cioè **la dialettica dello spirito dei popoli**, sta chiaramente prevalendo nel mondo attuale di conflitti e guerre diffuse. La situazione è allarmante. Negli anni '80 e '90 gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nonostante la guerra fredda, avevano firmato dal 1987 trattati per eliminare tutti i missili atomici e convenzionali: nel 1991 l'URSS e gli USA avevano distrutto un totale di quasi 3.000 missili

Dopo la fine della Guerra Fredda e lo scioglimento del Patto di Varsavia, l'Occidente ha perso una grande occasione per proseguire il disarmo e abolire o rimodellare profondamente la NATO.

Oggi, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, i missili americani sono stati nuovamente dispiegati in Europa, il che significa **la fine dell'era del disarmo**. La vecchia logica della politica di potenza torna a prevalere sulla logica del dialogo e dei trattati di cooperazione internazionale, che avevano caratterizzato le ultime fasi prima

³⁸ Vedi a rispetto la polemica suscitata nel marzo 2025 in relazione al Manifesto di Ventotene, dalle parole del presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni, e del vice-presidente Matteo Salvini che difendono meno Europa e più stati sovrani, mentre il punto centrale del Manifesto è la necessità di superare la sovranità degli Stati, cedendone una parte all'Unione Europea, al contrario delle proposte dei cosiddetti "sovranisti".

³⁹ Si veda il *progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*. Lussemburgo, 2003. Questo progetto è il frutto della "Convenzione sul futuro dell'Europa" convocata dal Consiglio europeo di Laeken (Belgio) il 14-15 dicembre 2001.

dell'implosione dell'URSS, della caduta del Muro di Berlino e della fine della Guerra Fredda⁴⁰.

Queste guerre sono viste come qualcosa di necessario (o inevitabile) per il "progresso dell'umanità" e hanno come soggetti popoli o individui della storia mondiale. Per Hegel, la storia tende al progresso dell'autocoscienza dello Spirito nella triade Spirito soggettivo, oggettivo e assoluto, verso un sempre maggiore sviluppo della libertà. Ma se le cose stanno così, qual è il ruolo degli individui in questa storia? Cosa succede agli individui che dovrebbero essere i veri soggetti della storia? Come spiega Hegel la morte in massa di questi individui, l'esistenza del male (e del male assoluto) nella storia? Lo interpreta come un "**momento negativo**" nel processo di sviluppo della triade dialettica che non rimane aporetico, irrisolto come nella dialettica negativa di Adorno e Horkheimer, ma si risolve nella sintesi e nel superamento dialettico degli opposti.

La filosofia della storia di Hegel non si occupa degli individui che dovrebbero essere i veri protagonisti della storia e non di **soggetti astratti ipostatizzati** come la Provvidenza, la Nazione, lo Stato, la Natura, lo Spirito Universale, la Patria per cui è degno e decoroso morire (*Dignum et decorum est pro patria mori*). Sono queste entità astratte che governano lunghi periodi storici, ma la storia degli individui schiacciati da questo meccanismo è di breve durata: inizia quando aprono gli occhi e finisce quando li chiudono!

In realtà, gli individui sono le vittime della storia: in questo momento centinaia di migliaia di persone stanno morendo a causa di guerre interne o internazionali, sono vite non semplici numeri.

Sono domande che non trovano risposta e che ci fanno pensare che la storia non abbia un senso, ma sia "un cumulo di macerie"⁴¹ come riconosceva lo stesso Hegel e come affermava Walter Benjamin nelle sue "Tesi sul concetto di storia"⁴².

Una lettura impressionante e obbligatoria per tutte le generazioni sono le "*Lettere dei condannati a morte della Resistenza Europea*". (Prefazione di Thomas Mann. Torino: Einaudi, 1995). In esse si legge il tragico destino, soprattutto dei giovani, di fronte a una morte crudele, ingiusta e prematura e, allo stesso tempo, la consapevolezza che questa morte è coerente con i propri ideali di vita e che non sarà vana, ma promuoverà un mondo più giusto e pacifico. Un'eredità che le generazioni successive hanno tradito non hanno rispettato e che noi non stiamo seguendo in questi tempi di ritorno delle guerre. Il libro è una lettura molto dura che ci lascia profondamente turbati! MAI PIÙ GUERRE!

5. La storia dopo Auschwitz

La questione del significato della storia dopo Auschwitz è stata interpretata da tre filosofi, non per caso tutti ebrei, Hannah Arendt, Theodor Adorno e Han Jonas.

⁴⁰ Informazioni tratte da: "Razzi a lungo raggio in Europa: il ritorno della guerra fredda", di Lorenzo Cremonesi da Kiev. Corriere della Sera, 12 luglio 2024.

⁴¹ HEGEL, G.F. *A Razão na História*. Traduzione di Artur Morao. Lisbona: Edicole 70, 2013 [1822-31].

⁴² BENJAMIN, Walter. *Tesi sul concetto di storia*, 1940: "C'è un quadro di Klee intitolato *Angelus Novus*. Raffigura un angelo che sembra volersi allontanare da qualcosa che sta fissando. Ha gli occhi spalancati, la bocca dilatata, le ali spiegate. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Il suo volto è rivolto al passato. Dove noi vediamo una catena di eventi, lui vede un'unica catastrofe, che accumula senza sosta rovine su rovine e le disperde ai nostri piedi. Vorrebbe fermarsi, risvegliare i morti e raccogliere i frammenti. Ma una tempesta soffia dal cielo e stringe le sue ali così forte che non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente verso il futuro, al quale volge le spalle, **mentre il cumulo di rovine cresce fino al cielo. Questa tempesta è ciò che chiamiamo progresso**

Hannah Arendt affronta la questione nelle *Origini del totalitarismo* e in *Eichmann a Gerusalemme: la banalità del male*.⁴³ La tesi centrale della filosofa è che il totalitarismo è una nuova forma, senza precedenti nella storia dell'umanità, in cui lo Stato è dominato da un unico leader, un unico partito, un'unica ideologia (nazionalismo, razzismo, comunismo) e attraverso la propaganda ideologica e gli apparati di polizia per reprimere il dissenso controlla ogni aspetto della vita umana, molto più dell'assolutismo di Hobbes, perché invade totalmente la sfera pubblica e privata dei suoi abitanti, che non possiamo definire propriamente cittadini perché non hanno diritti: lo Stato ha dei diritti e gli abitanti hanno dei doveri nei suoi confronti. E afferma che esistono due totalitarismi, **quello nazista e quello stalinista**, il che aprirebbe un dibattito sulla differenza tra regimi totalitari e autoritari.

In *Eichmann a Gerusalemme o la banalità del male*, Arendt sviluppa il tema della burocratizzazione del male assoluto, che diventa banale perché mette in moto un processo di distruzione, che si autogoverna e si autoalimenta una volta impartito il comando iniziale (che, per inciso, non è mai stato dato per iscritto!) in cui ogni membro svolge un compito particolare senza capire (o voler capire) e controllare l'intero processo: ogni membro è parte di un ingranaggio che funziona automaticamente. Questo significa che i soggetti del genocidio non sono ritenuti individualmente responsabili in quanto parte di un insieme più grande che sono obbligati a rispettare pena la propria morte. È un meccanismo perverso che viene portato avanti meticolosamente su una scala estremamente ampia.

Theodor Adorno, in *Educazione dopo Auschwitz*⁴⁴ denuncia questa macchina infernale e affronta il tema del recupero della memoria storica come compito permanente per evitare il ripetersi di questa tragica storia. Adorno avverte che il nazismo come sistema politico è morto, ma come ideologia continua ad esistere. Purtroppo, i recenti avvenimenti europei (e mondiali) mostrano la realizzazione di questa possibilità, che anche Umberto Eco aveva individuato un "fascismo eterno", che sta riapparendo ed espandendosi in diversi Paesi in modo preoccupante.

Hans Jonas, noto per i suoi studi sullo gnosticismo e sul *principio di responsabilità*, ha scritto un breve libretto intitolato *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*⁴⁵, in cui afferma che gli attributi che la tradizione giudaico-cristiana attribuisce a Dio sono fondamentalmente tre: Dio è onnipotente, onnisciente e buono.

Questi attributi per Jonas non sono compatibili, o Dio è onnipotente e onnisciente, e allora non è buono perché non interviene per inibire il male; ma non possiamo immaginare un Dio malvagio; quindi, se vogliamo conservare il concetto di un Dio buono e onnisciente dobbiamo negare a Dio gli attributi dell'onnipotenza. Dio non interviene nel mondo, non c'è provvidenza divina, Dio ha creato l'uomo per essere libero e l'uomo è responsabile dell'esercizio sbagliato di questa libertà. La libertà si fonda nell'abisso del nulla, è la pura possibilità di fare qualcosa; non ci sono meccanismi istintivi e naturali nell'uomo che vietino di fare il male, anzi una certa aggressività è "naturale" e si è sviluppata nel lungo processo di ominazione.

⁴³ ARENDT, Hannah. *Eichmann em Jerusalem*. Um relato da banalidade do mal. San Paolo: Companhia das Letras, 1999.

⁴⁴ ADORNO, Theodor. *Educação e emancipação*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 2008.

⁴⁵ JONAS, Hans. *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*. Genova: Il Melangolo, 1993..

6. Non ricominciamo la guerra di Troia.

Vorrei concludere tornando alla citazione di Simone Weil in apertura di questo saggio, da cui ho preso in prestito il titolo: *Non ricominciamo la guerra di Troia*. Non possiamo ricominciare la guerra di Troia perché non è mai finita, è sempre esistita. La guerra permea tutta la storia e *Illiade* è, in questo senso, il paradigma fondante dell'Occidente⁴⁶, come afferma Simone Weil:

Il vero eroe, il vero argomento, il centro dell'*Illiade* è la **forza**. La forza usata dagli uomini. La forza che sottomette gli uomini, la forza davanti alla quale la carne degli uomini indietreggia [...] Chi si illude che la forza, grazie al progresso, appartenga al passato, trova in questo poema un documento; chi sa riconoscere che la forza, oggi come ieri, è al centro di ogni storia umana, trova in esso il più bello, il più puro degli specchi.⁴⁷

Per Simone Weil, la forza agisce in un doppio senso⁴⁸

È la forza che trasforma chiunque la subisca in una cosa. Quando viene esercitata fino in fondo, trasforma l'uomo in una cosa nel senso letterale del termine, lo trasforma in un **cadavere**. [...] Dal potere di trasformare l'uomo in una cosa cercando la morte deriva un altro potere ben diverso: quello di trasformare un uomo vivo in una cosa. È vivo, ha un'anima, ma è una cosa.⁴⁹

Le esperienze delle due guerre mondiali, della Shoa, dei campi di concentramento, dei milioni di esseri umani annientati sono l'espressione più radicale delle affermazioni di Simone Weil: la trasformazione degli uomini in cose, oggetti che possono quindi essere uccisi e annientati, e la morte in vita dei carnefici, degli autori di questi crimini efferati. Esperienze tragiche che evidentemente non sono bastate a porre definitivamente fine alla violenza dell'uomo contro gli altri uomini e contro la natura.

In conclusione

Possiamo dire che, per Kant, la fine della guerra, ovvero una pace perpetua che non fosse la pace dei cimiteri, sarebbe un potente segno che l'umanità è progredita, non solo tecnicamente, ma anche moralmente.

Il progresso tecnologico ha permesso di aumentare la qualità e l'aspettativa di vita di centinaia di milioni di persone. Ma, guardando alla storia nel suo complesso, la risposta alla domanda di Kant: *la razza umana progredisce costantemente verso il meglio?* non può che essere negativa: il progresso tecnologico ha permesso di aumentare la qualità e

⁴⁶ Ma lo stesso si potrebbe dire di un altro grande libro, **la Bibbia**, che è costellata di episodi di estrema violenza, come il fratricidio di Caino contro Abele e la conquista *manu militari* della "Terra Promessa", o l'episodio di Mosè che scende dal Monte Sinai con la tavoletta dei dieci comandamenti, tra cui "Non uccidere", e trova parte del popolo ebraico che adora il vitello d'oro e ordina il massacro di migliaia di persone.

⁴⁷ WEIL, Simone. *Non ricominciamo la guerra di Troia*. In: *Il libro del potere*. Milano: Chiarelettere, 2022, p. 3 (traduzione dall'italiano a cura dell'autore).

⁴⁸ Questa forza, che ci arriva dall'*Illiade*, è la **forza reattiva**, che, come dice Deleuze citando Nietzsche, separa la **forza attiva**, quella che potrebbe fare un mondo di pace, che può affermare la propria bontà. Tutta la filosofia di Abah Andrade è un tentativo di pensare a questa forza attiva che è stata, per così dire, lasciata fuori dalla storia così come è avvenuta. Cfr. ANDRADE, A. *Il giovane Deleuze. L'oltre-uomo come divenire-donna*. Pulsazioni micropolitiche del campo trascendentale. Cachoeirinhas: Editora FI, 2024.

⁴⁹WEIL, Simone. *Non ricominciamo la guerra di Troia*, cit. p. 5.

l'aspettativa di vita di decine di milioni di persone, ma allo stesso tempo ha prodotto campi di sterminio, armi di distruzione di massa e la bomba atomica. Ha creato una bolla invisibile in cui ognuno di noi è costretto ad essere solo una parte del sistema generale, senza alcuna possibilità di vivere il progresso da un punto di vista etico, e questo significa anche creativo, nel senso di poter creare modi di vita unici, opposti al pensiero unilaterale dominante.

Il potere di annientare la specie umana che era nelle mani di Dio è ora nelle nostre mani. L'utopia della pace perpetua non ha resistito alle hegeliane "dure repliche della storia" e la forza, la violenza e la guerra continuano a dominare il mondo verso la catastrofe.

Mi sono reso conto di aver concluso con una nota assolutamente pessimistica, dovuta all'avanzare della vecchiaia e della malattia, ma non volevo lasciare questa impressione d'impotenza alle giovani generazioni: siamo ancora vivi! Stiamo lottando, resistendo, crediamo che un mondo diverso sia possibile, un mondo di pace, fraternità e solidarietà come immaginato da Kant contro il cinico realismo di Hegel e Schmitt. La Terza Guerra Mondiale non è ancora iniziata (anche se il Papa dice che sta iniziando a pezzi e bocconi) e l'America Latina è una delle aree del mondo con il minor numero di guerre, anche se con una forte disuguaglianza e violenza interna. Ci sono segnali di speranza: alla riunione del G20 del 2024, coordinata dal Brasile, c'è stato un incontro tra quattro Paesi latinoamericani governati dal centro-sinistra: Colombia, Messico, Brasile, Cile e ora anche Uruguay e forse Bolivia propongono un patto di collaborazione per lo sviluppo, la pace e il rispetto dei diritti umani.⁵⁰

L'**università** è il luogo in cui dovrebbe svolgersi il dibattito delle idee, è la ragione della nostra esistenza di intellettuali che elaborano e diffondono una visione alternativa del mondo. La leggenda (o la storia) narra che, mentre i Turchi assediavano Costantinopoli, episodio che portò alla sua caduta, i teologi e i giuristi dell'Impero bizantino stavano discutendo di un argomento di grande interesse per loro: il sesso degli angeli! Non ripetiamo lo stesso errore in un momento in cui la **cittadella universitaria è assediata** dal fondamentalismo, dal fanatismo, dall'oscurantismo, da ideologie retrograde, dal linguaggio dell'odio che diffonde menzogne sulle reti sociali e dai tentativi di colpo di Stato che minacciano la fragile democrazia del Brasile e dell'America Latina. Non restiamo *intramoenia*, all'interno del *campus* universitario, ma entriamo nello spazio pubblico per dibattere le questioni fondamentali del nostro tempo, e combattere la battaglia che è specificamente nostra, per l'egemonia culturale, come diceva Gramsci: il potere delle idee diventa una forza produttiva capace di trasformare il mondo quando è assunto dall'élite intellettuale e dalla massa degli oppressi: nel bene e nel male!

Per questo non possiamo rimanere neutrali, ma coinvolgerci per non lasciare che la catastrofe ci trascini nell'abisso. Marx, nelle sue famose *Tesi su Feuerbach*, diceva che "i filosofi hanno interpretato il mondo, quello che serve è trasformarlo", ma questa trasformazione non avverrà senza una filosofia, una teoria che la sostenga e la giustifichi! Benvenuti nel corso di Filosofia che vi aprirà nuovi orizzonti

Viva la filosofia!

⁵⁰ Il Venezuela, che è una dittatura, e l'Argentina, che sta sperimentando un neoliberalismo radicale (anarcocapitalismo) a spese del popolo argentino, sono fuori da questo patto.